



Centro Studi Problemi Internazionali

CESPI/Note Ottobre 2018

Cronache dal Venezuela

di Laura Colombo

CESPI

Il 20 Maggio 2018 Nicolás Maduro ha vinto le elezioni presidenziali in Venezuela con il 67,7% dei voti, superando di gran lunga i rivali Henri Falcón (con il 21,1%) e Javier Bertucci (che ha raccolto solo 930mila preferenze).

Per avere un quadro maggiormente completo vale la pena ricordare, però, che ha deciso di recarsi a votare solo il 33% degli aventi diritto.

Ma facciamo un passo indietro... chi è Nicolás Maduro?

Maduro è nato nel 1962 a Caracas. Ha trovato lavoro come conducente per la Metropolitana di Caracas; durante l'esperienza si è avvicinato al mondo sindacale. Negli anni '90 ha aderito al "Movimento Quinta Repubblica" di Hugo Chávez, partito politico basato sulla dottrina del rivoluzionario venezuelano Simón Bolívar. Ha partecipato direttamente alla campagna per le elezioni del '98 che hanno visto Chavez divenire presidente del Paese. Sotto l'egida di Chávez, Maduro ha assunto diversi incarichi di prestigio, tra cui presidente del Parlamento e vicepresidente dell'Esecutivo.

Maduro viene considerato il "delfino" di Chávez. Questi prima di sottoporsi ad un intervento chirurgico per la rimozione di un

tumore, ha parlato in televisione e ha chiesto ai venezuelani, nell'eventualità della sua morte o qualora la malattia lo avesse reso incapace di svolgere le funzioni di presidente, di affidarsi a Maduro.

Il popolo venezuelano ha dato ascolto all'indicazione del suo leader e nelle elezioni del 2013 Maduro ha sconfitto i suoi avversari ed è diventato presidente del Venezuela, promettendo di continuare la "rivoluzione bolivariana" iniziata dal predecessore.

Le ragioni e le dimensioni della crisi venezuelana

L'inizio del mandato presidenziale di Maduro ha coinciso con un brusco abbassamento dei prezzi del petrolio (prodotto dalla cui esportazione l'economia venezuelana dipende totalmente) che ha, a sua volta, determinato una crisi economica, come è ragionevole aspettarsi in un rentier-state (Stato la cui economia si basa sul commercio di una determinata risorsa). Il governo Maduro ha continuato a spendere nel settore pubblico nonostante i proventi del petrolio fossero notevolmente diminuiti: si è generata conseguentemente una iperinflazione (a Luglio 2018 pari a più del 40.000%) i cui effetti sono stati sentiti soprattutto dalla popolazione.

La tesi che i media prevalentemente ci propongono è che da biasimare sono sia il governo Maduro sia quelli dei suoi predecessori, Chávez in primis. Essi non hanno ritenuto di destinare parte dei proventi provenienti dalle vendite di petrolio per investimenti intesi a far crescere altri comparti produttivi, in modo creare un'economia maggiormente diversificata e capace di resistere a eventuali fluttuazioni negative nei prezzi delle materie prime. Ai mancati investimenti da parte dello Stato si

aggiunga che il settore privato in Venezuela rimane marginale, in quanto i potenziali investitori ritengono il Paese poco attraente a causa della diffusa corruzione e della marcata interferenza dello Stato nell'economia

Non si può tuttavia dimenticare che il governo Chávez ha utilizzato i proventi petroliferi per investire nel sociale: è stato migliorato l'accesso della popolazione al sistema educativo e sanitario, sono state costruite nuove case e infrastrutture, si è potenziato il trasporto pubblico.

La politica economica del governo, per quanto lastricata di buone intenzioni, non è stata però in grado di reggere lo shock causato dall'abbassamento nei prezzi del petrolio. La popolazione venezuelana è al collasso, priva di generi alimentari e sanitari (si ricordi lo scandalo delle numerose persone in fila per acquistare carta igienica nei vari supermercati del paese) di prima necessità.

Per ovviare alla difficile situazione il governo Maduro ha recentemente annunciato la creazione di una nuova moneta, il "bolivar sovrano", che verrà ancorata al Petro, la moneta virtuale creata a inizio anno dal governo venezuelano e la cui garanzia si fonda sulle risorse minerarie del Paese. Maduro ha, inoltre, disposto un aumento dei salari di circa il 34 volte, aumento che però andrà a incidere sui costi delle imprese, molte delle quali prive delle risorse necessarie per far fronte al programma del governo. Molti venezuelani hanno cercato una soluzione a questa difficile situazione con la fuga dal Paese, tant'è che il presidente brasiliano Temer ha deciso di schierare l'esercito sulla linea di confine tra i due Paesi al fine "di garantire legge e ordine".

Il quadro generale di certo non migliora grazie alle sanzioni economiche promosse dall'Unione Europea e dal governo

statunitense, che non fanno altro che danneggiare ulteriormente la già difficile situazione.

Le motivazioni alla base di questi provvedimenti sono legate all'accusa secondo cui il Venezuela avrebbe compiuto gravi crimini contro i diritti umani e il governo Maduro avrebbe vinto le elezioni del 2018 in modo non democratico. Purtroppo, come al solito, la vera vittima in questa "guerra diplomatica" rimane il popolo venezuelano. Lo stesso ex presidente spagnolo Zapatero ha dichiarato in un'intervista all'agenzia Efe: "Come sempre accade con le sanzioni economiche che producono un blocco finanziario, chi, alla fine, paga in ultima analisi, non è il governo, ma i cittadini, sono le persone".

La crisi Venezuelana nel contesto globale

Per avere una vera comprensione della crisi venezuelana è necessario allargare la prospettiva, considerando anche attori esterni, primi fra tutti gli Stati Uniti. Questi ultimi, infatti, sono interessati a far sì che i propri alleati in Medio Oriente (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar) divengano i leader nel mercato del petrolio e puntano, quindi, ad isolare possibili concorrenti (tra i quali sicuramente il Venezuela).

Inoltre, gli Stati Uniti mirano a sradicare l'idea chavista di un'America Latina unita e libera dall'influenza dei suoi vicini del Nord (si ricordi a questo proposito nel 2002 il fallito tentativo di instaurare un governo filo-statunitense guidato da Pedro Carmona). Infatti, già Chávez ha tentato di minare la dipendenza dagli Stati Uniti creando organismi aventi lo scopo di unire le nazioni LatinoAmericane come la UNASUR (Unione delle Nazioni del Sud) e la CELAC (Comunità di Stati Latinoamericani e Caraibici).

Come già detto, in questi anni i governi statunitensi hanno introdotto sanzioni economiche contro il Venezuela. Trump minaccia persino un intervento militare che dovrebbe partire dalla vicina Colombia, accusando il governo Maduro di applicare una vera e propria dittatura. Gli elementi a sostegno non mancano: blocco del referendum revocatorio promosso dall'opposizione contro Maduro; l'elezione di una Assemblea Costituente senza aver prima consultato la popolazione tramite referendum (la stessa Assemblea è poi divenuta un organo alle dipendenze di Maduro); dichiarazione dell'inammissibilità di possibili concorrenti alla presidenza; posticipazione degli appuntamenti elettorali a seconda delle esigenze del governo.

Tuttavia, come direbbero i latini, *in medio stat virtus*: il governo Maduro sicuramente ha messo in atto comportamenti di dubbia democraticità ma la reazione USA che si è sostanziata in sanzioni e minacce di intervento militare è indubbiamente motivata, più che da preoccupazioni reali per le condizioni di vita della popolazione venezuelana, dalla volontà di riportare il Venezuela nel "cortile" d'influenza statunitense.

Occorre, inoltre, tener presente che l'attitudine di chiusura da parte del governo Maduro è in gran parte scaturita a causa da un quadro internazionale che lo vede isolato ed attaccato da più fronti, bersaglio dalla stampa mondiale pronta a manipolare ed ingigantire i dati in suo possesso per portare avanti il processo di discredito. Ad inizio Settembre, per esempio, la vicepresidente venezuelana Delcy Rodríguez ha denunciato all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati le cifre diffuse dalla stampa riguardo l'emigrazione del popolo venezuelano. Secondo la

Rodríguez, infatti, non si tratterebbe di 4 milioni (come i media annunciano) ma di poco più di 1 milione. Come afferma la ricercatrice Daniela Ortiz, questa distorsione è dovuta principalmente a voler "utilizzare politicamente" la tragedia dei migranti così da giustificare tanto le misure economiche quanto possibili interventi militari contro il Venezuela.

Dando un'occhiata all'attuale situazione in Sud America emerge una virata a destra da parte dei principali Stati: in Brasile l'impeachment di Dilma Rousseff ha visto salire al potere Michel Temer, in Argentina 12 anni di peronismo hanno avuto fine con l'elezione del liberale Mauricio Macri e in Cile il candidato della destra Piñera è salito al potere nel 2017. Sarà il Venezuela il prossimo?

Fonti

-Aa.Vv. "Il Venezuela sta collassando", per *l'IPost*, disponibile a: <https://www.ilpost.it/2016/05/29/venezuela-collasso/>

-Aa.Vv. "Lo afferma anche Zapatero: le sanzioni USA contro il Venezuela colpiscono il popolo", per *L'Antiplomatico*, disponibile a: https://www.lantidiplomatico.it/dettnews/lo-afferma-anche-zapatero-le-sanzioni-usa-contro-il-venezuela-colpiscono-il-popolo/5694_25414/

-Aa.Vv. "Cifras manipuladas de la migración venezolana y su uso político", per *Telesur*, disponibile a: <https://www.telesurtv.net/news/cifras-migrantes-venezolanos-frontera-colombia-uso-politico-20180831-0039.html>

-Bernardeschi, A. "Il Venezuela fra fiction e realtà"

-Colotti G. "'O inventamos o erramos"

-García Sanchez P.J., "Venezuela, Regional Actors and a Compromised

West”, per *ISPI*, disponibile a:
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/venezuela-regional-actors-and-compromised-west-20029>

-Mastrogiacomo Daniele, “Brasile, presidente schiera l'esercito al confine con Venezuela”, per *Repubblica*, disponibile a:
http://www.repubblica.it/esteri/2018/08/29/news/brasile_presidente_schiera_l_esercito_al_confine_con_venezuela-205170269/

-Mori, A. “Economia venezuelana sempre più nel baratro”, per *ISPI*, disponibile a:
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/economia-venezuelana-sempre-piu-nel-baratro-20018>

-Zaccaria, A. “Venezuela e post-democrazia autoritaria. Maduro è parte della soluzione, o del problema?”